

VITA PUBBLICA E PRIVATA

«Via la chitarra, cambiai vita in un attimo»

Matteo Negrin, direttore di Piemonte dal Vivo: «Ecco da chi ho imparato tutto»

di **Gabriele Ferraris**

A 51 anni Matteo Negrin vive una seconda vita: pochi giorni fa è stato confermato per il terzo mandato alla direzione di Piemonte dal Vivo, fondazione regionale la cui mission è diffondere spettacoli di teatro, danza, musica e nuovo circo in tutto il territorio piemontese. Nella sua prima vita Negrin era un chitarrista professionista piuttosto noto.

a pagina 7 **Direttore Matteo Negrin, 51 anni**

«Ho lasciato la mia chitarra e cambiato vita in un amen Ma che fatica dopo Cantù, la responsabilità non ha amici»

**Vita pubblica
e privata**

Matteo Negrin, direttore di Piemonte dal Vivo «Ho imparato da Braccialarghe, Parigi e Vanelli»

di **Gabriele Ferraris**

A 51 anni Matteo Negrin vive una seconda vita: pochi giorni fa è stato confermato per il terzo mandato alla direzione di Piemonte dal Vivo, fondazione regionale la cui mission è diffondere spettacoli di teatro, danza, musica e nuovo circo in tutto il ter-

ritorio piemontese.

Nella sua prima vita Negrin era un chitarrista professionista piuttosto noto nell'ambiente dei club torinesi, finché una decina d'anni fa non abbandonò la musica per diventare un organizzatore culturale. «Non ho più neanche una chitarra in casa — mi dice —. È come con le ex fidanzate: non ci vai a mangiare una pizza perché la serata può finire in due modi,

entrambi sbagliati. E onestamente non sono mai stato un musicista di grande talento: mi applicavo tanto, e il risultato era quello di una grande applicazione, ma di un talento molto molto relativo».

Dopo la laurea in filosofia ti eri diplomato al conservatorio...

«Sì, ma con la musica avevo raggiunto il mio limite: guardandomi allo specchio e non

vedendoci Daniel Barenboim bensì Matteo Negrin, ho capito che avevo due possibilità: o fare come quelli che passano il resto della vita a lamentarsi che nessuno capisce il loro talento; oppure cambiare strada. Ho cambiato strada».

Il primo banco di prova è stato il lavoro con l'Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario.

«Nel suo piccolo, un bigna-

mi di esercizio delle politiche pubbliche. E tra le cose che ho fatto è una di quelle di cui vado più orgoglioso. Ma lo step decisivo fu il Torino Classical Music Festival. Ti racconto come ci arrivai. Andai dall'allora assessore Braccialarghe con la chiara intenzione di provocarlo, di dimostrargli che quel suo progetto trascurava l'intera realtà delle manifestazioni diffuse. E lui mi fece una bellissima mossa di judo: anziché chiudermi la porta in faccia, mi fece sedere al tavolo degli organizzatori dicendomi se hai qualche idea misurati con questi soggetti qua. Soggetti che erano dei pezzi da novanta, c'era il sovrintendente del Regio, e io mi domandavo "che ci faccio qui?" Beh, mi affidarono l'organizzazione degli eventi off. Da quel momento nacque un rapporto di reciproca curiosità fra me e Braccialarghe. Lui ti inquadrava subito, forte dell'esperienza di capo del personale Rai. Fu

così che poi finii nel consiglio di amministrazione del Teatro Ragazzi come nome concordato fra Città di Torino e Regione Piemonte».

Pure in Regione c'era una giunta di centrosinistra, l'assessore alla Cultura era Antonella Parigi.

«Parigi ebbe un atteggiamento analogo a quello di Braccialarghe: io arrivo come un extraterrestre, lei mi guarda cinque secondi e mi dà una possibilità. Al Teatro Ragazzi vissi l'esperienza che segnò per me il punto di svolta: la presidenza di Alberto Vanelli. Da lui ho imparato tutto: come si tiene un consiglio di amministrazione, come si scrive una convocazione, come si capisce quando è il momento di alzare il tono della discussione. E soprattutto mi ha insegnato che le regole si possono anche forzare, ma nella misura in cui queste regole le conosci benissimo. La scuola di Vanelli mi ha

consentito di arrivare alla direzione di Piemonte dal Vivo con degli strumenti in più. Ancora oggi per me Braccialarghe e Vanelli restano dei riferimenti, quando ho un grosso problema al lavoro penso a che cosa avrebbero fatto loro».

A fine 2017 c'è il bando per la direzione di Piemonte dal Vivo: tu eri il vincitore annunciato.

«Questo lo scrivevi tu. In realtà era una circostanza molto complicata, Piemonte dal Vivo aveva perso un direttore eccezionale come Paolo Cantù, che aveva impresso alla struttura un'accelerazione importante estendendone ambiti e interessi; e in quell'ottica io già curavo qualche progetto speciale. Sicché ho partecipato al bando conoscendo l'ente, non dico dal di dentro, ma essendoci in qualche modo implicato. Ti confesso che ci avevo già provato la volta prima, quando vinse Cantù. Quindi ritentare non mi pareva strano, anche se non auguro a nessuno di prendere in mano un ente dopo un fuoriclasse come Cantù».

È andata bene: a certi livelli è raro durare così a lungo.

«In effetti nella storia dell'ente sono il direttore più lungo.

Forse perché mi sforzo di essere quello che i problemi li risolve, non li crea».

Nominato dal centrosinistra, confermato due volte dal centrodestra. Sono cambiati i presidenti di Piemonte dal Vivo, tu sei rimasto.

«La presidenza è un ruolo politico, io sono un tecnico: e tengo molto a questa separazione. Così come per me è sacrosanta la separazione delle carriere dei magistrati, idem la separazione tra i ruoli politici di governo e i ruoli tecnici. Noi collaboriamo con un'ottantina di Comuni, e allestiamo stagioni tutte differenti, frutto di una negoziazione con il singolo Comune: gli interlocutori in gene-

re sono i sindaci o gli assessori alla cultura, e ho imparato che non c'è soggetto più difficile da maneggiare del politico che non fa il politico, ma vuol fare nel migliore dei casi il tecnico e nel peggiore il direttore artistico».

Servono capolavori di diplomazia.

«Spesso l'amministratore locale chiede uno spettacolo come se fosse lui lo spettatore, o c'è chi con 10-15 mila euro vorrebbe una stagione come quella dello Stabile... E io rilancio: qual è il focus del tuo mandato? Dicci che progetto hai per la tua comunità, e poi costruiamo insieme, ti proponiamo gli spettacoli coerenti agli obiettivi, cercando di capire come — tra nostre risorse, incassi, sponsor, fondazioni ex bancarie — si può cucinare la zuppa. Tieni conto che la Regione ci dà 2,4 milioni all'anno, il Ministero 900 mila euro, ma il nostro bilancio arriva a 7 milioni: il resto è roba che riusciamo a trovare».

Quali sono i prossimi obiettivi?

«Nel breve periodo un'azione strategica per ospitare nel 2026 la NID, la vetrina della nuova danza italiana: ciò vede la centralità non solo della nostra Lavanderia a Vapore ma anche di Torino Danza con lo Stabile e di tutti gli altri soggetti della danza in Piemonte. A medio termine puntiamo sui giovani adulti, vogliamo creare dei meccanismi per cui l'accesso sia per desiderio e non per costrizione, né per status sociale: oggi tanti bambini e preadolescenti vengono portati a teatro, ma poi, crescendo, non ci vanno più. La dispersione teatrale è più alta di quella scolastica».

E le compagnie del territorio? Immagino rivendichino ampi spazi nelle vostre programmazioni.

«Per loro non c'è una quota

fissa, ma di solito non scendiamo sotto un terzo del totale. La polemica rientra nella normale dialettica tra il comparto e chi ha responsabilità di scegliere: ogni tanto c'è un incontro dove vengo simbolicamente crocifisso per un pomeriggio, io mostro i dati delle programmazioni degli ultimi tre anni, loro riconoscono che per dare adeguata soddisfazione a tutti dovremmo fare seicentomila spettacoli l'anno, e finisce comunque con la crocifissione. L'esito umano è che una volta ero amico di tutti, mi trovavi ogni sera al bancone di qualche bar a chiacchierare con teatranti e musicisti, mentre adesso sono in una posizione di estrema solitudine. È l'inevitabile danno collaterale della responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una volta ero amico di tutti, mi trovavi ogni sera al bancone di qualche bar a chiacchierare con teatranti e musicisti, mentre adesso sono in una posizione di estrema solitudine. È l'inevitabile danno collaterale della responsabilità



Matteo Negrini, alle prese con una chitarra: è diplomato al Conservatorio. In basso Negrini oggi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



112852